



www.senzabavaglio.info

Audizione

*Ufficio di Presidenza della Commissione affari costituzionali del Senato
27 Aprile 2017*

Presentazione

Siamo un gruppo di giornalisti fortemente impegnati da anni sui temi dell'informazione, della disinformazione, dell'etica e della deontologia.

Tra gli altri, Enzo Marzo, che è stato vice capo dell'ufficio romano di corrispondenza del Corriere della Sera, nonché per quasi 10 anni capo del servizio politico e per un breve periodo capo della cultura, Simona Fossati, giornalista freelance e Consigliere dell'Ordine Nazionale, Fabio Gibellino, giornalista freelance, entrambi fondatori dell'USGF (Unione Sindacale Giornalisti Freelance). Ci sono altre colleghe e colleghi Consiglieri dell'Ordine Nazionale e degli ordini Regionali.

Io sono stato corrispondente del Corriere della Sera dall'Africa per più di 20 anni e sono membro del Consiglio Nazionale della FNSI. Con noi ci sono parecchi giornalisti in tutta Italia, che si riconoscono nei gruppi "Senza Bavaglio"

(www.senzabavaglio.info), "Unione Sindacale Giornalisti Freelance" (www.usgf.it)

e "Società Pannunzio per la libertà di informazione" (www.societapannunzio.eu).

Diverse volte siamo stati chiamati in audizioni. Le più recenti presso questo Ufficio di Presidenza e all'AGCOM, con cui abbiamo collaborato alle ultime indagini.

Osservazioni

Schema di decreto legislativo recante revisione della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti (Atto n. 400) (Articolo 2, commi 4,5, lettera b) e 8, della legge 26 ottobre 2016, n. 198

Articolo 1 – comma 3

Abbiamo notato che nel documento della VII Commissione alla Camera è stato aggiunto il capoverso"Costituiscono altresì un unico collegio elettorale gli Ordini Regionali confinanti con minor numero di iscritti."

Questa dizione non è chiara e così com'è scritto il testo si presta a troppe

interpretazioni. Il legislatore dovrebbe indicare ed esplicitare gli accorpamenti.

L'Ordine dei giornalisti è diventato un organismo elefantiaco. Le regioni si sono demoltiplicate negli anni per motivi che non hanno nulla a che fare con l'informazione e la qualità dell'informazione.

Ecco perché, secondo noi, le regioni vanno accorpate e vanno create delle macroregioni.

Fino a pochi anni fa, per esempio, avevano un solo Ordine ed erano assieme: la Puglia con la Basilicata, l'Abruzzo con il Lazio e con il Molise, il Piemonte con la Valle d'Aosta.

Oggi si deve cogliere l'occasione per accorpare le regioni, come a suo tempo è stato fatto anche per altri Ordini professionali.

Vi elenchiamo quali secondo noi potrebbero essere gli accorpamenti. Accanto a ogni macroregione abbiamo indicato il numero dei professionisti e quello dei pubblicisti.

1 – Nord Ovest (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, prof. 1.962/ pub. 6.849)

2 – Lombardia (prof. 8.317/ pub. 13.924)

3 - Nord Est (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, 2.448/6.622)

4 – Centro Nord (Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria, 3.602/11.674)

5 – Lazio (7.879/11.633)

6 - Centro-Sud (Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, 3.403/19.496)

7 - Isole (Sicilia e Sardegna, 1.618/5.264)

Nota bene: E' bene chiarire una volta per tutte che la maggior parte dei pubblicisti esercita in modo prevalente una professione che **non** è quella giornalistica. Si tratta molto spesso di farmacisti, medici, ingegneri, avvocati e perfino segretari comunali o vigili urbani che scrivono articoli ma non hanno nulla a che fare con l'esercizio della professione giornalistica.

Va posta un'attenzione particolare al numero di pubblicisti della Campania, che fa lievitare in maniera anomala i numeri del Centro-sud. In Campania si verifica una situazione particolare che dovrebbe essere forse analizzata con attenzione: a fronte di 1627 professionisti ci sono 10.206. Se si paragona la Campania per esempio al Lazio dove su 7.879 professionisti ci sono 11.633 pubblicisti o alla Lombardia dove su 8.317 professionisti, i pubblicisti sono 13.924, si resta piuttosto sorpresi.

Considerate che per diventare professionisti occorre fare un esame di Stato e un tirocinio ben preciso. Per i pubblicisti basta una domanda corredata da alcuni titoli.

Le forti pressioni per mantenere quella che viene mascherata come una

“rappresentanza alle piccole regioni” sono in realtà un pretesto. Sembra una conquista democratica, ma invece nasconde semplicemente la pretesa di mantenere posti e poltrone.

La costituzione per legge delle macroregioni sarebbe la soluzione ottimale e più equilibrata.

La soluzione proposta per mantenere una cosiddetta “rappresentanza territoriale”, non ci sembra per niente democratica. Infatti, tanto per fare un esempio, una regione come la Valle d’Aosta in quel modo esprimerebbe 1 pubblicista, con 246 iscritti, esattamente come la Lombardia che invece ha 13.924 iscritti. Sempre la Valle d’Aosta esprimerebbe un professionista per 86 iscritti. La Lombardia al massimo otto per 8.317, uno ogni più di mille iscritti.

Bisogna arrivare a dare una rappresentanza corretta alle regioni in proporzione agli iscritti, esattamente come per il Senato. I senatori vengono eletti in proporzione al numero dei cittadini elettori nella regione in cui si candidano. Poiché questo sistema è impossibile per l’Ordine, dato il numero esiguo degli eletti, la sola soluzione percorribile è l’accorpamento delle regioni.

7. Al collegio elettorale corrispondente all’Ordine regionale o interregionale che abbia un numero di giornalisti professionisti iscritti superiore a mille è assegnato un seggio ulteriore.....”

Per ristabilire equità e mantenere la proporzione “2/3 professionisti e 1/3 pubblicisti (40 a 20)” come sancito dal decreto legislativo, è necessario ritornare alla dicitura originale: *“un numero di giornalisti professionisti iscritti superiore a 800 è assegnato un seggio ulteriore.....”*.

7. Nessun Ordine regionale o interregionale può ottenere più di un quinto dei rappresentanti dei giornalisti professionisti.”

Questo comma è stato aggiunto dalla VII Commissione alla Camera ed è francamente forviante. Dovrebbe essere eliminato. Anzi vi chiediamo di eliminarlo.

Da una parte il legislatore tiene a salvaguardare i diritti di un pugno di giornalisti appartenenti alle minoranze linguistiche (sono così pochi che non esiste nemmeno un loro elenco), e la rappresentanza di regioni che esprimono pochissimi giornalisti professionisti, dall’altra toglie palesemente la rappresentanza a regioni che sono il fulcro e il centro dell’editoria.

In altre parole il legislatore salvaguarda la rappresentanza di regioni che esprimono pochissimi professionisti, come Valle d’Aosta 86, Umbria 369, Molise 70, Basilicata

198, Calabria 400, Abruzzo 409, Friuli Venezia Giulia 585, Liguria 591, Marche 420, Puglia 699, Sardegna 574, Trentino Alto Adige 696, mentre non tiene in considerazione la rappresentanza di regioni come la Lombardia (8.317) o il Lazio (7.879).

Cioè 12 regioni esprimeranno 12 professionisti ma con la somma totale dei loro iscritti (5.183) non raggiungono nemmeno il numero degli iscritti della Lombardia (8.317) o del Lazio (7.879) che, appunto, secondo le nuove indicazioni della Commissione Cultura alla Camera, potranno esprimerne non più di 8.

Bisogna comprendere a fondo che il centro dell'editoria italiana, sia come numero di giornalisti professionisti iscritti all'Ordine sia come gruppi editoriali e media in genere presenti sul territorio, sono le due regioni Lombardia e Lazio. Qui vivono e lavorano più della metà di tutti i giornalisti italiani e c'è più dell'80 per cento della concentrazione dei media.

Nella maggior parte delle altre regioni esiste **solo la sede Rai** più piccole realtà editoriali locali.

Cosa ancor più grave, questo sistema lederebbe ogni tipo di rappresentanza nella professione giornalistica, consegnando il potere assoluto nelle mani dei giornalisti della Rai. Cioè, non sarebbe più in alcun modo garantita la rappresentanza dei giornalisti di tutti gli altri media italiani. Sarebbe un danno grave per le professionalità di tutti i giornalisti.

Sistema elettorale

In questo contesto il metodo elettorale da adottare è fondamentale per dare una rappresentanza alle professionalità presenti in tutti i media. Il sistema proporzionale sarebbe il più adatto e il più equo. Servirebbe anche a tutelare le minoranze in tutte le macroregioni, o, se resteranno, in quelle regioni che eleggeranno più di un consigliere. Il sistema deve essere su presentazione di liste e la spartizione dei candidati in base ai quozienti raggiunti nel voto con il calcolo degli eventuali resti. Solo in questo modo si può arrivare a una vera democrazia elettorale.

Accesso alla professione

Negli ultimi anni si è verificata una proliferazione di scuole di giornalismo che hanno funzionato come praticantato. Al termine del corso di studi sono stati diplomati centinaia di praticanti che così hanno potuto accedere all'esame di Stato. Ma il mercato non è stato in grado di assorbirli. Si è così venuto a creare un esercito di inoccupati.

Si assiste a un fenomeno socialmente preoccupante. I giovani con il titolo di professionista vengono inseriti in un giornale come collaboratori spesso a titolo semigratuito ma dopo un po' di tempo quando "pretendono" un lavoro regolare e

uno stipendio altrettanto regolare vengono allontanati e sostituiti con nuovi giovani anche loro sottopagati.

Poiché poi l'editoria è in forte crisi ed è aumentato il numero di disoccupati si sta assistendo a un forte antagonismo tra giovani e meno giovani.

Difficile affrontare il problema. Forse sarebbe bene impedire alle scuole di giornalismo di sostituire il praticantato. Formazione professionale va bene ma poi si acceda al lavoro. E' solo il lavoro, sia con un contratto sia come freelance, che deve funzionare come praticantato.

Un Ordine molto diverso dagli altri

Non dimentichiamo che l'Ordine dei Giornalisti è l'unico che rappresenta la parte debole del contratto sociale. Per esempio, l'Ordine degli avvocati rappresenta la parte più forte, il cliente quella più debole. Il giornalista è invece la parte debole, perché quella forte è l'editore.

Sarebbe oltretutto un fatto positivo inserire una norma, già in vigore per l'Ordine degli avvocati: riconoscere all'Ordine dei Giornalisti **il potere di riscuotere d'ufficio** i crediti che gli iscritti vantano nei confronti degli editori. D'ufficio. Perché se un giornalista chiede all'editore di pagargli prestazioni lavorative mai retribuite, rischia di non lavorare per quell'editore mai più.

I costi dell'Ordine

Oggi l'iscrizione all'Ordine costa intorno ai 100 euro, ma la cifra è diversa in ogni regione. I 100 euro servono a mantenere una burocrazia inammissibile.

Occorre abbassare i costi per legge: 30 euro dovrebbe essere il massimo. Il bilancio dell'Ordine Nazionale è in forte attivo. Occorre vietare inoltre che siano retribuite con gettoni le presenze ai lavori dell'Ordine, come accade ora. Tra l'altro nell'Ordine Nazionale (ma in alcuni ordine regionali, ma non in Lombardia) nominano una massa di esperti e super esperti, commissari agli esami di Stato, ecc. tutti mai eletti, ma designati in base non si sa bene a quali criteri.

Giornalisti cui non si chiede un curriculum per capire se sono in grado di fare i commissari di esame o gli esperti in qualche commissione. Lo sperpero di denaro nostro è eticamente sconcertante.

Roma, 27 aprile 2017